

Parrocchia Santa Maria di Piedigrotta (Napoli)

SINTESI FINALE DEL SINODO (DIOCESI DI NAPOLI)

Domanda n° 1

Quando ci riferiamo alla parrocchia, chi pensiamo ne faccia parte?

Dal punto di vista della gente “comune” l’appartenenza alla parrocchia è data, principalmente, dalla fedeltà alla partecipazione alla Messa domenicale, dalla disponibilità a far parte dei gruppi attraverso i quali si svolge l’attività pastorale della comunità e, soprattutto in alcune frange del popolo di Dio presente a Piedigrotta, nell’attaccamento al culto della Vergine Maria, molto sentito in questo santuario. Solo marginalmente si sentono partecipi (e sono percepiti come tali) coloro che frequentano solo saltuariamente le celebrazioni e prendono parte sporadicamente alle iniziative parrocchiali.

Domanda n° 2

Siamo capaci di ascoltare, di essere aperti al confronto con tutti, senza essere condizionati dalle nostre posizioni?

In generale si lamentano carenza di ascolto reciproco e di capacità di accoglienza. Unanime è la percezione di un netto scollamento tra i numerosi “gruppi” presenti in parrocchia, nell’ambito dei quali una percentuale del 50% circa confessa di non volere (o potere) parlare per la paura di essere giudicati per le proprie convinzioni o perché non ritenuti all’altezza (per motivi culturali, di ceto sociale etc.) di poter dare un significativo apporto alla tematica od all’iniziativa di cui si sta dibattendo. Quasi la totalità dei partecipanti si dice dispiaciuta di non percepire un afflato di familiarità, accogliente e rassicurante, che potrebbe indurre tutti coloro che si “avvicinano” a far parte regolarmente della vita della comunità. Infine, ciascun gruppo mostra dispiacere per la poca partecipazione degli altri organismi della parrocchia alle proprie iniziative.

Domanda n° 3

Come promuoviamo, all’interno della comunità e dei suoi organismi, uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi?

Dalle risposte si evidenzia un diffuso desiderio di comunicazione aperta e sincera, ma, anche, un profondo scetticismo che il cambiamento in positivo avvenga in tempi brevi. I due anni di era COVID e la persistente situazione di instabilità hanno reso ancor più complicato il già difficile (per alcuni) clima comunicativo, figlio di una situazione di scarsa conoscenza reciproca e di persistente resistenza all’accettazione, scervra da pregiudizi, dell’altro. A livello teorico, si è proposto un eventuale, periodico rimescolamento dei gruppi, per una maggiore interazione ed apertura “interna”, dalla quale partire per una profonda e consapevole apertura verso l’esterno.

Domanda n° 4

Le nostre liturgie, la Messa e la nostra preghiera riescono a trasmettere la gioia della nostra fede, come incontro con il Signore Risorto?

La risposta a questa domanda appare meno univoca e più variegata. Una parte degli interpellati si dice soddisfatta e arricchita dalle celebrazioni e dai momenti di preghiera che vivono in parrocchia; un'altra partesi dichiara non sempre spiritualmente gratificata dalla partecipazione ai riti, e, infine, taluni lamentano l'eccessiva lunghezza delle omelie ed il fatto che 2 sacerdoti ben ultra settantenni non possano, nonostante tutta la loro buona volontà ed i loro sforzi, avere forze fisiche e nervose bastevoli per una comunità parrocchiale così importante. C'è stata, inoltre, la proposta di far animare dai bambini alcune celebrazioni, con preghiere scritte da loro ed un'omelia più leggera, che li coinvolga in modalità interattiva.

Domanda n° 5

Ci sentiamo discepoli, oppure ci preoccupiamo soprattutto di svolgere dei compiti nelle nostre comunità?

Il rischio che l'"efficientismo" prenda il sopravvento è ben presente a tutti gli interpellati, ma il sentire comune è che la percezione dell'essere "discepoli", in cammino alla sequela di Cristo e animati dalla presenza dello Spirito Santo, si abbia soprattutto nelle attività volte al servizio degli altri, in cui è la Carità ad essere protagonista. È nel momento in cui si "serve" che ci si sente "discepoli". Manchevoli ed imperfetti, ma "discepoli". Si evidenzia anche la fatica di portare avanti semplici iniziative (giornate di adorazione comunitaria una volta al mese; incontri sulla "Fede attraverso l'arte" etc.) capaci di aiutarci a camminare insieme come discepoli.

Domanda n° 6

Nella nostra parrocchia abbiamo uno stile di dialogo tra di noi e con il mondo esterno?

Come già esposto in precedenza, la possibilità di dialogare non viene pienamente percepita da una larga fetta di credenti (alcuni dei quali confessano, sinceramente, anche la propria mancanza di disponibilità!). Paradossalmente, è più riconoscibile uno stile di dialogo con il mondo esterno, essendo Piedigrotta una comunità di grande tradizione storica e popolare e, per questo, avvezza a rapportarsi con istituzioni e privati cittadini, per motivi di interesse storico o, anche, meramente organizzativo.

Domanda n° 7

Che relazioni coltiviamo con le altre confessioni religiose?

La quasi totalità delle persone dice di non avere relazioni con altre confessioni, cristiane e non, eccetto una persona che è in contatto con la Chiesa Evangelica, presente nel nostro territorio. Si auspica il ritorno ad una "Preghiera per l'unità dei cristiani", condivisa fino a qualche anno fa.

Domanda n° 8

Come viene esercitata l'autorità all'interno della parrocchia?

Una parte delle risposte evidenzia il sussistere di un ampio spazio decisionale per i laici ed una buona collaborazione con i sacerdoti; altri partecipanti auspicano un maggior coinvolgimento, non solo a

livello consultivo, dei laici della comunità. Altri, infine, sollecitano un ricambio generazionale tra i membri degli organismi di gestione della parrocchia, coinvolgendo più donne e giovani.

Domanda n° 9

Quale metodo di lavoro hanno i nostri gruppi di coordinamento o consiglio pastorale?

Alcuni partecipanti hanno sottolineato la necessità di ristabilire il Consiglio Pastorale che dovrebbe essere la voce della parrocchia. Negli ultimi tempi sono state organizzate assemblee pastorali che, chiaramente, non possono sostituire il C.P., ma sono state importanti, vista l'esigua partecipazione dei componenti nelle sedute del suddetto consiglio (anche precedenti all'era COVID), per far sì che non venisse meno l'aspetto sinodale, così importante per la vita della comunità.

Domanda n° 10

La nostra parrocchia è sensibile allo stile sinodale, al camminare insieme?

Come si può evincere dalle risposte alle precedenti domande, c'è un grande desiderio di "stile sinodale", cioè di comunità piena e realizzata. L'ostacolo più avvertito è, a detta dei più, l'estrema frammentazione in gruppi, per molti versi estremamente meritori ed attivi, ma, per il momento, ancora incapaci di trovare linguaggio condiviso, comune sentire ed una "unità di base" che esiste nella comune volontà di vivere al meglio la propria fede, ma non si realizza in un "cuor solo ed un'anima sola". Il cammino di costruzione della comunità è ancora lungo ed impervio e la riflessione sulle tematiche sinodali ha evidenziato le nostre carenze (in alcuni più che in altri) ad "aprirci" tra di noi e, di conseguenza, verso l'esterno. C'è, comunque, la speranza diffusa che, nel solco della grande aspirazione della Chiesa alla "sinodalità", si riesca ad aprirsi ad un vero incontro con l'altro, chiunque egli sia.

Un ultimo contributo: Com'è stata accolta la proposta del Sinodo? In che clima si è svolta questa fase di ascolto?

La proposta del Sinodo è stata un'occasione per riflettere sul nostro essere Chiesa, soprattutto con quelle persone che sono coinvolte, direttamente ed indirettamente, nel cammino parrocchiale; più difficile è stato il coinvolgimento dei "lontani", anche per il poco tempo che si è avuto a disposizione ed il perdurare delle difficoltà legate al COVID, che hanno precluso o limitato il vedersi in presenza. C'è stato un bel clima, che ha ricordato ai più adulti il tempo dell'ultimo Sinodo diocesano svoltosi a Napoli. Sono venuti fuori diversi spunti, "stimoli" per curare, riparare e fortificare il nostro essere comunità.

Domanda n° 11

Domanda di sintesi.

Su quali temi la Chiesa dovrebbe interrogarsi per dialogare con il mondo di oggi, ed in concreto, nella nostra città e nel nostro territorio?

Per i giovani la Chiesa non conosce molto le realtà (spesso problematiche) della vita: la disoccupazione, le famiglie monogenitoriali o separate, la violenza domestica etc. È vitale che la

Chiesa trovi nuovi modi per aiutare i giovani nelle difficoltà quotidiane, per offrire loro momenti di aggregazione e confronto e per coinvolgerli in attività realmente concrete, testimoniando efficacemente l'amore di Dio per l'uomo e la gioia di essere cristiani, mentre, l'irrigidimento e la chiusura allontanano e provocano avversione e atteggiamento critico. Gli adulti chiedono insistentemente una Chiesa che sa rinnovarsi, pur nella fedeltà al messaggio evangelico. Infine, non si può non considerare il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione che coinvolge tutte le nostre comunità: in una società che "nasconde" la vecchiaia, si deve trovare il modo di ritrovare il senso dell'anziano come ricchezza e non come peso.